

Ugo Forno, 12 anni, l'ultima vittima della guerra. Dimenticata

«Mio fratello? Roma purtroppo se l'è dimenticato...» Franco Forno non vorrebbe parlare del sacrificio di quel fratello scomparso insieme ai suoi pantaloncini corti marroni e a una maglietta di lana blu a mezze maniche. Ancor oggi, a cinquantasette anni di distanza, la morte di quel piccolo ragazzino, che armi in pugno osò affrontare una guarnigione di pericolosi guastatori tedeschi, continua a turbarlo profondamente. Nel giugno del '44, lui aveva 16 anni, il fratellino 12. Il piccolo Forno si chiamava Ugo ma tutti, al Nemorense dove abitava la famiglia, lo chiamavano Ughetto. Quel coraggioso dodicenne romano è stata l'ultima vittima dei tedeschi nella battaglia per la difesa di Roma.

Franco Forno, pensionato Alitalia, ne custodisce con garbo il ricordo, affidato a poche, piccole cose, qualche fotografia un po' ingiallita, soprattutto ricordi ambientati in una vecchia casa del Nemorense dove i due ragazzi, figli del ragioniere dell'intendenza di finanza Enea e della casalinga Elena, passavano le giornate giocando spesso con i soldatini di cartapesta.

Ughetto morì il 5 giugno del '44 quando le truppe americane erano appena entrate in attraversando la Prenestina. Morì da un'altra parte della città, sul fronte nord, accanto alla Salaria. In quella mattinata calda il ragazzino era corso ad imbracciare un fucile e aveva sparato contro una guarnigione di guastatori tedeschi che si apprestavano a far saltare il ponte della Salaria sull'Aniene, il collegamento



PIAZZA INDIPENDENZA Ugo Forno con la madre Elena, pochi mesi prima di morire

più importante di Roma col nord. Grazie all'imbozzatura di Ughetto il ponte non saltò in aria, ma lui fu ucciso insieme a un contadino che lo aveva affiancato in quella impresa un po' disperata, Francesco

Guidi. Oggi di quel gesto resta poco o nulla, solo una targa attaccata su un angolo di una piccola viuzza corta corta dalle parti di Malafede, una decisione toponomastica

che risale a una trentina di anni fa.

«La mattina del 5 giugno '44 avevo la febbre», racconta Franco Forno, che oggi abita ad Ostia. Lo stesso era capitato a mia madre Elena. Quella mattina eravamo coricati nel letto, mio padre non era andato a lavorare perché stavano arrivando gli americani, Ugo era scap-

pato via presto di casa, come spesso faceva in quei giorni. Poi seppi che era andato con un amico, Rudi, uno di 14 anni, dalle parti di villa Savoia, oggi villa Ada. A quel tempo lì finiva la città. Ughetto

era un ragazzino sveglio e molto perspicace. Aveva frequentato la I ginnasiale, come allora si chiamava la media, in una classe che oggi fa parte del liceo Giulio Cesare. Quella mattina tornò alle 9 con due pistole lanciarazzi tedesche che aveva trovato chissà dove, penso dalle parti di Villa Savoia. Poi era uscito ancora, di corsa...»

Ughetto aveva saputo dei tedeschi che sotto piazza Vescovio, sulla Salaria, si preparavano a far saltare il ponte. «Quel ponte era molto importante, era l'unico a due corsie perché collegava la città con l'aeroporto Littorio, come si chiamava allora l'aeroporto dell'Urbe. Ugo era corso laggiù e prese l'iniziativa di riunire alcune persone decise

ad attaccare il distacco tedesco. Non so dove avesse trovato il fucile con cui si mise a sparare a quei tedeschi che stavano collocando la dinamite sotto il ponte. Probabilmente l'aveva trovato nei giorni precedenti e l'aveva nascosto da qualche parte. Lui e i suoi amici improvvisati, i contadini Antonio e Francesco Guidi, più un certo Luciano Curzi, decisero di impedire quell'ultimo scempio alla città. E attaccarono...»

Lo scambio di colpi col gruppo di guastatori, appoggiati da un semovenite, fu nutrito. I tedeschi furono costretti a ripiegare. Il ponte era salvo. Una granata colpì il contadino Francesco Guidi, che più tardi sarebbe morto in ospedale. Esplose poi una seconda granata. Ma fu la terza a raggiungere al petto il piccolo Ugo. Fu sepolto al Verano nel loculo 57, fila III, scaglione R.

Subito dopo la liberazione al Giulio Cesare gli fu intitolata un'aula, la sua. Poco tempo dopo però il cartello con la sua foto scomparve nel nulla. Nel 1984, per il quaranten-

nale della morte, Franco Forno ha scritto al sindaco di allora, Ugo Vetere. «Perché non ricordiamo mio fratello?», aveva chiesto. Gli fu risposto che per quella ce-

lebrazione ormai era troppo tardi. Quattro anni fa Forno è tornato alla carica: il capo del cerimoniale del Campidoglio se la cavò promettendogli un invito per le future commemorazioni della difesa di Roma. «Non ne ho mai più saputo nulla», dice sconsolato Franco Forno.

Paolo Brogi

L'ANNIVERSARIO

Montagnola, caddero in 60

Ricordati ieri anche i caduti della Montagnola dove il 10 settembre '43 militari e civili romani ingaggiarono un duro scontro con le truppe tedesche registrando 60 morti. All'iniziativa hanno preso parte il presidente dell'XI Municipio Massimiliano Smeriglio, parlamentari e cittadini della zona.